

**Bonacci.** Onorevoli colleghi... (*Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti e di far silenzio.

**Bonacci.** Onorevoli colleghi, io domandai di parlare durante lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Cavallotti, e parlo nella discussione generale del bilancio del Ministero dello interno perchè il regolamento della Camera mi impediva di interloquire nella interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

Io qui ascolto volentieri e parlo raramente; parlo unicamente quando vi sono astretto da una qualche necessità.

Non ho mai parlato sul bilancio del Ministero dell'interno in tanti anni da che siedo in questo recinto, perchè io professo i più sinceri sentimenti di rispetto ed affezione per la persona dell'onorevole presidente del Consiglio, ma sento altrettanto amore per la verità e pel mio paese; ed ho sempre temuto che questi ultimi sentimenti mi ponessero sul labbro qualche parola che potesse sembrare non intieramente conforme ai primi.

Ed anche questa volta il bilancio del Ministero dell'interno sarebbe passato senza che io avessi aperto bocca; ma l'onorevole Cavallotti e l'onorevole presidente del Consiglio hanno voluto altrimenti; l'uno, chiamandomi in causa a proposito della questione lauretana, e chiedendomi formalmente se io approvassi l'atto del Governo; l'altro esponendo apprezzamenti e giudizi che assolutamente io non posso lasciar passare senza protesta.

Si tratta, o signori, di una questione che ha agitato una copiosa città che fa parte del mio collegio elettorale, e che per un momento ebbe anche l'onore di occupare tutta la stampa italiana. Si tratta di una questione pericolosa, perchè, parlandone, è difficile non dispiacere agli uni o agli altri, ed è anzi facile dispiacere e agli uni e agli altri: ragione di più per parlarne e per dire francamente la verità, o almeno quella che sembra tale a chi parla, senza guardare a ciò che ne possa seguire.

D'altronde io non esco dall'argomento del quale si sta discutendo, perchè la questione sollevata dall'onorevole Cavallotti è questione di criteri e di modi di Governo, e può darsi ancora che parlando io sia indotto a fare delle considerazioni di politica interna, che non entrano interamente nella questione sollevata dall'onorevole Cavallotti.

Me ne dispiace, ma io non sono pienamente d'accordo nè coll'onorevole Cavallotti, nè coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Io accetto i fatti quali risultarono dalla discussione dell'altro giorno: la sottoscrizione per un monumento a Giuseppe Garibaldi, che doveva sorgere nella piazza del comune di Loreto, ed essere inaugurato il 30 aprile scorso; l'epigrafe dettata dall'onorevole Cavallotti, il cui concetto dominante era l'antitesi tra *i miracoli della superstizione per quali Loreto è nota ai due mondi, ed i miracoli dell'amore armato, che Garibaldi, terribile e buono, portava ai due mondi*; la lettera del vescovo di Recanati e Loreto, e le proteste dei credenti e dei devoti, che vedevano nell'epigrafe dell'onorevole Cavallotti un'offesa alla fede, un insulto al sentimento religioso dei loretani, e chiedevano che l'autorità intervenisse a proibirla, forse anche invocando l'articolo 1º dello Statuto fondamentale del regno; il contegno del municipio di Loreto, che si astenne da qualunque atto per impedire che l'epigrafe fosse posta nella piazza del Comune; finalmente il contegno dell'autorità politica, che prima considerò la cosa siccome estranea alla sua competenza, e poi intervenne e proibì l'epigrafe dell'onorevole Cavallotti.

Questi sono i fatti accertati, e che a me importava di ricordare.

Ora veniamo agli apprezzamenti, nei quali non ci troviamo d'accordo.

L'onorevole Cavallotti conosce i sentimenti dell'animo mio verso di lui.

Un barlume degli splendori del bello rischiarò e consola anche la mia mente, e mi permette di significargli la mia ammirazione per le sue belle prose e per le sue bellissime poesie.

Ma egli deve pure permettermi di parlare con tutta franchezza.

La sua epigrafe lascia qualche cosa a desiderare, non sotto l'aspetto della forma, che non mi attenterò di criticare, ma sotto quello della opportunità.

C'è nella sua epigrafe una frase, che può generare l'equivoco, che può dar luogo a qualche interpretazione poco benevola e poco piacevole per i loretani.

Quella patente di celebrità di Loreto per la superstizione a qualche loreitano poteva facilmente non piacere.

Ed io domando all'onorevole Di Sant'Onofrio, (non so se sia presente) se gli piacerebbe che fosse attestata in durevole marmo la devozione della *Sacra Lettera*, che tuttora vive in Messina; domando se ad un napoletano piacerebbe che fosse attestata nello stesso modo la devozione, che tuttora esiste in Napoli, per San Gennaro; domando se ad un palermitano piacerebbe che fosse